



Lievito

PAGINE DELL'UNITÀ PASTORALE
OME | PADERGNONE | RODENGO | SAIANO



UP Trasfigurazione



OME • PADERGNONE • RODENGO • SAIANO

NUMERO

22

SETTEMBRE 2024

Il cammino della speranza



a cura di
**DON LUCIANO
BIANCHI**

L'uomo non può vivere senza speranza. È la forza, che gli permette di avanzare, nonostante le difficoltà. Può così progredire e raggiungere sempre nuove conquiste. Però è bene che ci domandiamo: VIVIAMO DI SPERANZA O DI ILLUSIONI? Dove stanno le radici della speranza? Ricordiamo alcuni fatti:

- Con la caduta del **muro di Berlino** nel novembre del 1989 abbiamo sperato che fosse finita la guerra fredda e che nessuna barriera mai più dividesse il mondo in due blocchi. Ma siamo ben lontani dal vedere realizzato il sogno di un mondo senza guerre e veramente pacificato.
- Con l'inizio del **Terzo Millennio** siamo partiti con il deciso proposito di voltare pagina e di scrivere un'epoca nuova della storia umana. Ma l'11 settembre del 2001 con il crollo delle Torri Gemelle è sfumata rapidamente la velleità di vivere in una società senza terrorismo né violenza né ingiustizie.
- Si è parlato a lungo di **globalizzazione**, immaginando di rendere la terra come un villaggio di nuove, fraterne e più facili relazioni. Ma la distanza tra ricchi e poveri è notevolmente aumentata. Il dialogo tra i popoli a volte sembra un parlare tra sordi.
- La **pandemia** ci ha reso coscienti della nostra comune fragilità e vulnerabilità. Si è detto che siamo tutti sulla stessa barca e che il mondo, in seguito a quel periodo drammatico, non sarebbe più tornato ad essere quello di prima. Ma passata l'emergenza, possiamo dire di sentirci in un mondo più solidale?

Non intendo leggere le vicende dei nostri giorni con la lente del pessimismo. Voglio piuttosto semplicemente fare notare come spesso confondiamo la speranza con l'illusione di una realtà, che resta evanescente. E questo ci lascia tanta amarezza. Siamo convinti che gli esseri umani abbiano forze e possibilità di costruire un futuro migliore. Però non sappiamo dove stanno le vere radici della speranza.

Papa Francesco, annunciando **l'ANNO SANTO**, che sarà celebrato nel 2025, punta proprio sulla speranza cristiana e ci esorta a guardare avanti con fiducia e a farci **pellegrini di speranza**, perchè non dobbiamo restare schiacciati dal timore, dallo sconforto, o dal dubbio. "La speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore, che scaturisce dal cuore di Gesù, trafitto sulla croce". Ci facciamo pellegrini, quindi ci mettiamo in cammino avendo un preciso punto d'arrivo. Naturalmente non dobbiamo confondere il Giubileo come se fosse l'incentivo per il turismo religioso, perchè vengono promosse le visite alle **basiliche romane** e ai santuari locali. Così pure non dobbiamo credere che l'indulgenza dell'anno santo consista semplicemente nel varcare la **Porta Santa**. Il Giubileo sia espressione di speranza, sia vissuto come un cammino, che richiede fatica e desiderio di andare incontro a un mondo affascinante, che è la vita nuova in Cristo.

L'anno santo sarà pure l'occasione per lasciare alle spalle un'esistenza cristiana, che spesso è stanca e opaca, e per fare l'esperienza della misericordia di Dio, che ci rende donne e uomini liberi, perchè con coraggio facciamo un salto di qualità. E tutto questo comporta uno sguardo diverso, più profondo e oggettivo della realtà e una presenza dei credenti nelle situazioni del nostro tempo.

Il Santo Padre ci parla per esempio di essere costruttori di pace là dove c'è la guerra. Ci ricorda la gravissima crisi demografica, indice di uno scarso amore e apprezzamento della vita come dono di Dio. Ci invita a dare una particolare attenzione a tante ca-

tegorie di persone: giovani, detenuti, ammalati, migranti, anziani, poveri. Ancora fa appello affinché i beni della terra siano condivisi con giustizia per vincere lo scandalo della fame. Parla di condonare i debiti dei paesi in via di sviluppo, di ridurre le spese militari, di proseguire nel cammino ecumenico, che deve unire sempre più le varie confessioni religiose.

In ultima analisi celebrare il Giubileo significa andare alle sorgenti della nostra fede per riscoprire il sacramento che ci ha inseriti in Cristo e nella sua Chiesa, il **battesimo**. A ragione anche il nostro Vescovo con la sua lettera pastorale richiama alla nostra attenzione questo sacramento, inteso

come dono e come opportunità. Esso ha segnato l'inizio del nostro cammino di fede. Nella nostra Unità pastorale cercheremo di riflettere sulla nostra vocazione cristiana. Il Battesimo non sia visto solo come un rito legato alla nostra prima infanzia, ma sia sentito come la base su cui si costruisce giorno per giorno la nostra identità sia come singoli cristiani sia come comunità.

*A tutti quindi
Buon Anno Pastorale
e Buon Anno Santo.*



I passi della Fede: cambiamenti in vista per l'annuncio del Vangelo



a cura di
**DON DAVIDE
CORINI**

“Carissimi sacerdoti e fedeli tutti, l'accompagnamento nella fede dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi è uno dei compiti più importanti che la comunità cristiana è chiamata ad assumere. (...) Negli ultimi vent'anni la nostra diocesi di Brescia si è dedicata con molto impegno alla cura della fede dei più piccoli. Lo ha fatto avviando un processo di rinnovamento che per due decenni ha segnato la vita delle comunità cristiane. Quando si compiono scelte importanti è sempre saggio stabilire successivamente momenti di valutazione. L'esperienza, alla fine, è ciò che veramente conta. È quanto abbiamo voluto fare, attivando nella nostra diocesi un ascolto a tutti i livelli che ci ha impegnato per due anni, coinvolgendo ragazzi, genitori, catechisti, presbiteri. È stato un ascolto che possiamo definire sinodale, davvero molto efficace. Frutto di questo intenso lavoro è la proposta di Iniziazione Cristiana per bambini, ragazze e ragazzi che qui intendo presentare. Chiedo alla diocesi di assumerla con fiducia.”

Così il Vescovo Pierantonio iniziava la lettera con la quale l'anno scorso chiese alla Diocesi di intraprendere un nuovo modello di catechesi.

I motivi del cambio sono molti ma si possono riassumere in un semplice concetto: cambiano le famiglie, cambiano i linguaggi, cambia la società... il MODO di fare catechesi non può non cambiare.

IN COSA CONSISTE QUESTO CAMBIAMENTO?

Partiamo dall'impostazione di base: la centralità del battesimo.

È chiaro ormai che il battesimo non è percepito come una tappa obbligata per le famiglie di "tradizione" cattolica: sempre più giovani coppie infatti non chiedono il battesimo per i propri figli. Mi piace leggere positivamente questo dato: far parte della vita cristiana è una scelta, un passo decisivo, non una semplice tradizione sociale. Per questo l'accompagnamento al sacramento del Battesimo è già forma di annuncio e di catechesi.

Il cammino di Iniziazione Cristiana parte dunque con un primo passo chiamato appunto **PASSO A** (sì, forse il nome non è il massimo della creatività ma almeno è chiaro!): si tratta della preparazione al sacramento del battesimo. Questo passo non si può pensare di risolvere con una breve visita del sacerdote alla famiglia del battezzando. Servirà pensare a percorsi e proposte concrete, per dire alle nostre giovani coppie il perché crediamo che il battesimo sia un dono che rende bella la vita.

Se la vita cristiana è un cammino, è chiaro che seguirà un **PASSO B** cioè un accompagnamen-

to per le famiglie dei bambini che hanno ricevuto il battesimo.

Di fronte alle grandi sfide ed alle difficoltà che le giovani famiglie incontrano nell'educazione dei piccoli, la comunità cristiana si domanda come essa possa essere di aiuto concreto e di stimolo nel cammino di fede; non può semplicemente dire: "ci vediamo in prima elementare". Questo passo non si strutturerà certo come un percorso di catechismo (conosciamo bene i ritmi serrati dei genitori dei piccolissimi) ma ci piacerebbe in questi anni fornire occasioni di incontro adeguate nello stile e nei tempi alle giovani famiglie.

Vi sorprenderà ma al **PASSO B** non segue un **PASSO C**. Con l'inizio della scuola primaria infatti arriva per i bambini il tempo dei **PASSI DI COMPIMENTO** cioè cinque anni per introdurre o meglio "iniziare" i piccoli alla fede cristiana grazie all'accesso ai sacramenti di cresima ed eucaristia. In altre parole incomincia il catechismo vero e proprio.

Già il nome **PASSI DI COMPIMENTO** fa comprendere il senso di questo cammino: si tratta del naturale sviluppo del battesimo ricevuto. Non è l'inizio, bensì il compimento di un cammino che, partito dal fonte battesimale, porta alla maturità della vita cristiana.

La novità più immediata (e discussa) è certamente lo spostamento dell'età dei sacramenti. Il Vescovo così ha disposto:

“Su questo punto, che ha visto in questi anni un acceso confronto in diocesi, alla luce di quanto emerso dall'ascolto di tutti e in particolare dal confronto avvenuto all'interno dei due Consigli diocesani, presbiterale e pastorale, ritengo si debba procedere nel modo seguente: il primo anno preveda l'introduzione all'essenza della vita cristiana (modulo del mistero di Cristo); gli altri tre anni saranno contrassegnati dalla celebrazione dei sacramenti, che andrà pensata secondo quest'ordine: nel secondo anno del cammino la celebrazione del sacramento della Cresima (tempo pasquale); nel terzo anno del cammino, la celebrazione della Riconciliazione sacramentale e nel quarto anno la celebrazione della Prima comunione (tempo di Pasqua); il quinto anno avrà la forma di una mistagogia sull'Eucaristia, con una attenzione particolare alla celebrazione domenicale.”

Di certo ci sconcerta molto lo spostamento della Cresima in seconda elementare: il senso che il Vescovo intende trasmettere però si radica nel significato più profondo della Cresima. La Confermazione non è infatti il sacramento in cui l'adolescente conferma la propria adesione alla vita cristiana, piuttosto è il sacramento in cui la chiesa conferma nel battezzato la presenza dello Spirito. È un messaggio che, ritengo, viene lanciato soprattutto ai genitori: il battesimo che avete donato a vostro figlio non è stato solo un rito isolato ma è una scelta di vita che ora, con l'inizio del catechismo, si fa più forte e convinta.

Anche la modalità del catechismo vedrà dei cambiamenti nel numero di incontri e nella forma, ma su questo tutti noi sacerdoti e catechisti siamo chiamati in quest'anno a elaborare proposte concrete in base alle indicazioni del vescovo che ci chiede: accentuare le esperienze di comunità con le famiglie dei bambini, concentrare in moduli l'organizzazione della catechesi e conciliare il catechismo con tutti gli altri aspetti della vita cristiana (oratorio, fraternità, liturgia, carità, ecc). Tutto questo cambiamento riguarderà le famiglie dei bambini che inizieranno la scuola primaria nell'anno 2025-2026, mentre tutti coloro che hanno già intrapreso il cammino continueranno secondo le tempistiche che abbiamo imparato a conoscere.

TUTTO QUESTO PORTERÀ FRUTTI MIGLIORI RISPETTO AD OGGI?

Sinceramente non credo che l'efficacia nell'annuncio del Vangelo sia il semplice effetto dell'introduzione di nuovi modelli da seguire o del cambiamento dell'età dei sacramenti.

Credo però che ancora una volta, volenti o nolenti, siamo chiamati a metterci in discussione e a domandarci in che modo possiamo metterci ancor meglio al servizio del Vangelo. Lo sforzo di rinnovamento infatti ci porta (o ci costringe) a pensare modalità e linguaggi sempre più adeguati alle famiglie di oggi e al contesto nel quale viviamo.

Preghiamo allora lo Spirito perché ci renda suoi strumenti, creativi e appassionati narratori del Vangelo che salva alle nuove generazioni cristiane.

Questo mondo ha bisogno di bellezza



a cura di
SIMONE PELI

Puntuale come un orologio svizzero anche quest'anno si è svolto il **Settembre Cerezzatese**, la settimana di festa al Santuario della Madonna dell'Avello di Cerezzata di Ome. Come tradizione, ormai da 51 anni, insieme al classico pane e salamina che fa tanto festa popolare, sono stati proposti momenti di spiritualità legati alla nostra *Madonnina*, serate teatrali e musicali, e una bella riflessione con Don Fabio Corazzina su adolescenti e giovani.

Durante questi eventi il Santuario ha accolto i tanti visitatori che hanno potuto ammirarne gli splendidi affreschi del millecinquecento in dialogo con un'esposizione di opere d'arte contemporanea. Titolo della mostra: "...ed è ancora bellezza."

LA BELLEZZA È STRUMENTO PER AVVICINARE L'UMANO AL DIVINO.

Questo sembrano spiegare gli interventi istituzionali, riportati sulla pubblicazione realizzata per la mostra, dei quali vogliamo riproporvi alcuni stralci.

Il nostro Don Luciano ci propone una riflessione, partendo da Paolo VI e arrivando al Santuario dell'Avello (e idealmente a tutte le nostre chiese, ricche di arte sacra e di bellezza):

Il 7 maggio 1964 il grande Papa bresciano, Paolo VI, in una storica celebrazione nella Cappella Sistina (in Vaticano) rivolse agli artisti, lì convenuti, un messaggio nel quale auspicava che si ristabilissero i buoni rapporti tra la Chiesa e coloro che operano nel vasto campo delle arti.

*Il Papa riconosceva che nei secoli passati c'era sempre stata una tacita alleanza tra quanti coltivavano il culto della bellezza e gli uomini di chiesa. Infatti **chi era dotato di sensibilità creativa e di gusto estetico svolgeva il compito speciale di rendere accessibile e comprensibile il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio.** Per andare incontro a Dio il linguaggio comune non sapeva esprimersi bene. Non aveva tutti i mezzi per elevare lo spirito alla sublimità del mistero. Non c'era nulla di meglio che farsi aiutare da quanti possedevano quel dono, che suscitava emozioni e sentimenti, toccando cuore e mente e ravvivando una fede semplice e autentica.*

L'arte ha prodotto nei secoli scorsi grandi capolavori. E le nostre chiese ne danno una concreta testimonianza. Pittori, scultori, architetti, musicisti, poeti, ecc. hanno svolto una missione culturale straordinaria, che la storia ci ha tramandato. [...]

Un piccolo segno di questo legame, che unisce cultura, arte, pittura, fede, pietà e religione, lo vediamo chiaramente nel nostro santuario della Madonna dell'Avello. Preghiera e devozione sono abbinate agli affreschi, che da più di 500 anni decorano le sue pareti.



Anche gli altri interventi, seppur più laicamente, ci portano però a fare delle considerazioni in tal senso. Prendiamo ad esempio questi passaggi estrapolati dai testi dei vari relatori intervenuti:

“ [...] le origini ci raccontano da dove veniamo e quanta strada abbiamo fatto, sono un elemento che ci accomuna e ci arricchisce, come individui, come comunità. **Bellezza** viene dal latino bellus, "bello", che è diminutivo di una forma antica di bonus "buono". Ci suggerisce **una connessione tra l'idea di bellezza e l'idea di bene.**

— **Alberto Vanoglio**
Sindaco di Ome

“ "...ed è ancora bellezza." recita il titolo della mostra. Ma **la bellezza nasce spesso dalle mani sapienti, dall'estro creativo e dal lavoro, anche silenzioso e umile, delle persone.** È per questo che voglio innanzitutto esprimere un sincero grazie a chi ha lavorato con passione per questo luogo speciale: senza di loro non sarebbe stato possibile realizzare le tante iniziative e mantenere tutto così bello.

— **Graziano Laffranchi**
Presidente associazione abitanti contrada di Cerezzata

“ La mostra di quest'anno al Santuario dell'Avello rappresenta il **consolidamento della rete di relazioni e di collaborazioni** che la Fondazione Pietro Malossi sta costruendo sin dalla sua istituzione e che ha portato alla realizzazione di importanti progetti di valorizzazione del proprio patrimonio e più in generale alla promozione del "bello" come da volontà testamentarie dello stesso Malossi.

— **Milena Gares**
Fondazione Pietro Malossi

Andando oltre gli specifici riferimenti all'evento in sé, è interessante vedere come attorno alla bellezza e all'arte, si sviluppino **collaborazioni tra le persone**: un senso di appartenenza e un lavoro di rete che sono elementi indispensabili per creare quel senso di **Comunità** che tanto spesso auspichiamo.

E sappiamo bene quanto una comunità unita sia terreno fertile per far germogliare il seme della Fede, avvicinando noi stessi e gli altri a Dio.

L'auspicio è quindi che ognuno di noi possa, di fronte alla contemplazione della bellezza, ritrovare la capacità di stupirsi, appagando così l'animo e, perché no, l'anima.

UNA GITA IN GIORNATA VISITA ALLA CHIESA DI S. MARIA DELLA NEVE A PISOGNE, PIT-STOP A ESINE PER UN PRANZO DI LAVORO, PER CONCLUDERE IN BELLEZZA VISITA ALLA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA A ESINE

Punto uno: per me Romanino è il numero uno della pittura bresciana.

Punto due: cosa meglio di Santa Maria della Neve a Pisogne rappresenta "la bellezza del Romanino"?

Punto tre: una giornata da dedicare a me stessa nel più pieno godimento.

Organizzo una giornata con poche persone (dobbiamo stare tutte sulla stessa macchina per poter chiacchierare amenamente) che ha come obiettivo principale la visita di S. Maria della Neve a Pisogne, definita da Testori la "Cappella Sistina dei poveri"; un pranzo di lavoro in un locale garantito dal bollino rosso Michelin che durante la settimana ha un prezzo accessibile (penso a Sapi a Esine). La tappa successiva è la Chiesa di S. Maria Assunta sempre a Esine. Se non ne avete abbastanza, potete proseguire per le chiese con affreschi del Romanino a Bienna (Chiesa di S. Maria Annunciata) e a Breno (Chiesa di S. Antonio Abate).

Chiesa di S. Maria della Neve: la facciata estremamente semplice, non fa sospettare il ciclo pittorico che la chiesa contiene, terminato nel 1534 dal Romanino, rappresenta principalmente la Passione di Cristo. Molto inchiostro è stato versato per descrivere questi affreschi e la grandezza del Romanino. A me colpisce particolarmente Cristo che porta la croce: pare che insieme interroghi e abbia già perdonato.



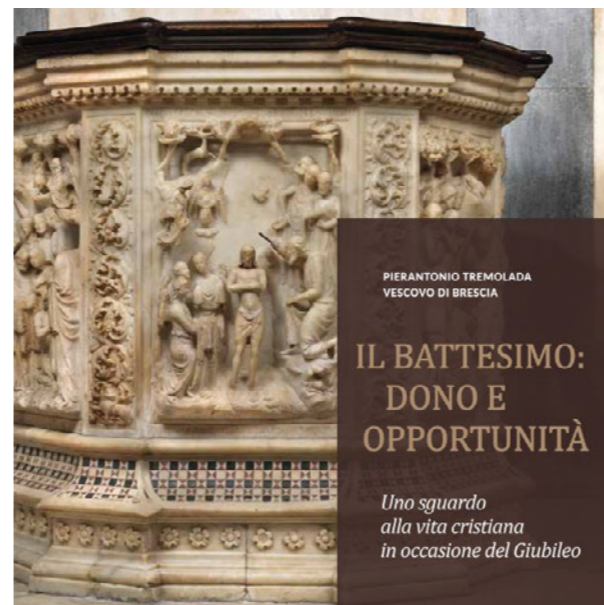
Chiesa di S. Maria Assunta: all'interno ciclo di affreschi di Giovanni Pietro da Cemmo risalenti alla fine del 1400 molto ben conservati che da un lato rappresentano storie della salvezza e dall'altro alcune immagini esemplificative della devozione popolare. Lo sguardo d'insieme è stupefacente; difficile al termine della visita lasciare questa piccola chiesa. Per il pranzo Esine è in posizione strategica, Sapi è un ristorante storico che sa stare al passo con i tempi valorizzando la stagionalità e il territorio con sapienza. Consigliatissimo.

UN LIBRO PICCOLO LESSICO DEL FINE VITA



Nei paesi occidentali oggi la morte è estremamente medicalizzata e culturalmente esiliata, nascosta allo sguardo delle persone care. Spesso ci si confronta su questo argomento complesso e rimosso in maniera polemica e poco costruttiva (vedi eutanasia e suicidio assistito). Nel nostro lessico talora non esistono parole condivise per definire alcuni momenti e scelte del morire. Recentemente è stato pubblicato dalla Pontificia Accademia per la vita il **"Piccolo lessico del fine vita"**, un testo agile che descrive in modo semplice e chiaro parole chiave del fine vita.

Dall'introduzione di Mons. Paglia: "Il dibattito sul tema del fine vita e le implicazioni di carattere religioso ed etico morale sono da lungo tempo al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. A tale riguardo la Pontificia Accademia per la Vita propone ai lettori un "Piccolo lessico del fine vita" che, attraverso una serie di voci esplicative e di approfondimento, per esempio dalle "cure palliative" all' "eutanasia" - rigorose concettualmente e che si avvalgono dei più recenti dati scientifici - intende contribuire con un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori, a chiarire e a saper utilizzare nel modo corretto i termini aiutando chi cerca di districarsi in queste tematiche. «In modo tale - si sottolinea - da ridurre almeno quella componente di disaccordo che dipende da un uso impreciso delle nozioni implicate nel discorso».



LETTERA PASTORALE 2024/2025

Non riusciamo a commentare la nuova lettera Pastorale del nostro Vescovo che è in distribuzione solo da pochi giorni, ma ci preme sottolineare il tema del Battesimo perché anche la nostra unità Pastorale lo farà diventare l'argomento centrale di tutte le iniziative liturgiche e di approfondimento dell'anno.

Il Vescovo ci porta a comprendere il valore di questo sacramento e il suo valore per l'oggi, pur senza nascondersi dietro alla triste realtà che ci dice che oggi solo un bambino su due viene battezzato. E se questa è la realtà oggi per noi cattolici è ancora più importante affidarci al nostro Vescovo e ai nostri sacerdoti per renderci conto del grande dono che ci è stato fatto con il Battesimo.



ANGOLO DELLA PREGHIERA

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO A TIMOR EST 10.9.2024 NELLA CASA IRMAS ALMA DOVE LE SUORE ACCOLGONO BIMBI DISABILI E GRAVEMENTE MALATI.

Il Papa ha chiamato al centro della sala Silvano, affetto da una gravissima malattia neuro-motoria, 7 anni, che dormiva sul suo passeggino, unica garanzia di mobilità. Francesco lo ha accarezzato, lo ha osservato: "Sto guardando questo bambino: come si chiama? Cosa ci insegna Silvano? Ci insegna a prenderci cura: prendendoci cura di lui, impariamo a prenderci cura. E se guardiamo il suo volto, è tranquillo, sereno, dorme in pace. **E così come lui si lascia accudire, anche noi dobbiamo imparare a lasciarci accudire: lasciarci accudire da Dio che ci ama tanto, lasciarci accudire dalla Vergine, che è nostra Madre**".
Pagine di Vangelo che si fanno carne con un Papa commosso dinanzi ad una sofferenza davanti alla quale - come ha detto in tante occasioni - ci sono solo le lacrime e nessuna spiegazione. *"Sono loro che insegnano a noi come dobbiamo lasciarci accudire da Dio. Lasciarci accudire da Dio e non da tante idee o progetti o capricci. Lasciarci accudire da Dio. E loro sono i nostri maestri. Grazie a voi per questo"*.

Lo scandalo della fede



a cura di
**PAOLO
ZANARDELLI**

GUIDA ALLA LETTURA

I commenti sono di Paolo mentre **in verde in grassetto le parole sono tratte direttamente dall'omelia del Papa.**

Il Papa ci ha voluto ricordare che per i primi cristiani lo ‘scandalo’ non significava qualcosa che sconvolge e da evitare (come è nell’uso attuale); era invece l’occasione di essere ‘colpiti’ da qualcosa che non si capisce del tutto ma che descrive qualcosa del mondo che non avevamo colto – una sorta di ‘scossa’ positiva alla vita.

Lo scandalo, allora, è l’umanità di Gesù - come può Dio, onnipotente, rivelarsi nella fragilità della carne di un uomo? Come può un Dio onnipotente e forte, che ha creato la terra e ha liberato il suo popolo dalla schiavitù, come può farsi debole fino a venire nella carne e abbassarsi a lavare i piedi dei discepoli? È questo lo scandalo.

Il primo tassello di questa ‘scossa alle nostre vite’ può sempre partire da un mistero che per noi cristiani, e per il mondo, è quasi diventata una semplice abitudine festosa. Gesù, il Figlio di Dio, si è presentato nelle vesti di un uomo come gli altri – tutta la grandezza del Creatore ha voluto raccogliersi dentro la vita di un singolo uomo per raccontarci il Suo amore per l’intera umanità. Questa scelta è venuta da Dio e da Lui soltanto, l’umanità non si aspettava una scelta del genere – neanche tutti coloro che Lo hanno incontrato di persona sono stati in grado di capire subito cosa

stesse succedendo davanti ai loro occhi. Visto in quest’ottica il S. Natale potrebbe da solo essere un carburante inestinguibile per la nostra fede, anno dopo anno.

Un Dio forte e potente, che sta dalla mia parte e mi soddisfa in tutto è attraente; un Dio debole, un Dio che muore sulla croce per amore e chiede anche a me di vincere ogni egoismo e offrire la vita per la salvezza del mondo; e questo, fratelli e sorelle, è uno scandalo.

Ed ecco l’altro ‘punto forte’ che alimenta la nostra fede. L’esistenza di un Dio che non è fuggito davanti al dolore, che anzi ha scelto di attraversare da innocente la condanna della croce



La croce di Camargue con i simboli delle tre virtù teologali: fede speranza carità.

per guadagnare la redenzione a tutti; chiedendoci di capire che ogni sacrificio, ogni dolore vissuto per gli altri è specchio di quel sacrificio misterioso che Lui si è scelto.

Gesù ci ha richiesto di essere pronti ad affrontare la fatica di essere vicino agli altri proprio perché così stiamo anche noi offrendo la nostra vita per il mondo.

Abbiamo bisogno dello scandalo della fede. Non abbiamo bisogno di una religione chiusa in sé stessa, che alza lo sguardo fino al cielo senza preoccuparsi di quanto succede sulla terra e celebra liturgie nel tempio dimenticandosi però della polvere che scorre sulle nostre strade. Ci serve, invece, lo scandalo della fede, - abbiamo bisogno dello scandalo della fede - una fede radicata nel Dio che si è fatto uomo e, perciò, una fede umana, una fede di carne, che entra nella storia, che accarezza la vita della gente, che risana i cuori spezzati, che diventa lievito di speranza e germe di un mondo nuovo. ... è una fede inquieta, e noi abbiamo bisogno di vivere una vita inquieta, una fede che si muova da cuore a cuore, una fede che riceva da fuori le problematiche della società, una fede inquieta che aiuta a vincere la mediocrità e l’accidia del cuore, che diventa una spina nella carne di una società spesso anestetizzata e stordita dal consumismo.

Il Papa ci ricorda un modo semplice per iniziare a rendere concreto lo scandalo della fede: “esserci” per gli altri. La sola bellezza e importanza della preghiera non possono essere sufficienti per un cristiano. Ci vuole la voglia costante di essere a contatto con gli altri, con i loro problemi ma anche con le soluzioni che si possono trovare insieme. Come Gesù che ha girato in lungo e in largo la Terra Santa per raccontarsi e non si è sottratto alle difficoltà dell’umanità che incontrava; anche noi cristiani dobbiamo essere desiderosi di “sporcarci le mani” nel mondo.

Altrettanto importante è stare attenti a non lasciarci anestetizzare dal consumismo. Tutti noi rischiamo di ‘chiuderci a guscio’ nella consolazione di tante piccole e grandi cose di cui ci circondiamo; come ‘medicina’ potremo allenare

una fede che spiazza i calcoli dell’egoismo umano, che denuncia il male, che punta il dito contro le ingiustizie, che disturba le trame di chi, all’ombra del potere, gioca sulla pelle dei deboli.

L’infinito di Dio si cela nella miseria umana, il Signore si agita e si rende presente, e si rende una presenza amica proprio nella carne ferita degli ultimi, dei dimenticati, degli scartati. Lì si manifesta il Signore.

È stato proprio Gesù a spiegarci che ogni volta che facciamo del bene a qualcuno che si trova nel bisogno quel gesto viene valutato come fatto direttamente a Lui. Quindi l’impegno sociale, piccolo o grande, diventa un modo per operare direttamente a contatto con Dio!

Gesù ... ha manifestato l’essere Dio, che è compassionevole. E per questo, qualcuno si è scandalizzato di Lui, è diventato un ostacolo, è stato rifiutato fino ad essere processato e condannato; eppure, Egli è rimasto fedele alla sua missione, non si è nascosto dietro l’ambiguità, non è sceso a patti con le logiche del potere politico e religioso. Così anche noi cristiani: siamo chiamati a essere profeti, testimoni del Regno di Dio, in tutte le situazioni che viviamo, in ogni luogo che abitiamo.

Certamente una sfida importante per ogni cristiano: essere pronti a dimostrare che Dio è amore anche se il mondo non ci vuole ascoltare. E’ bello secondo me che il Santo Padre abbia voluto aggiungere “in tutte le situazioni che viviamo, in ogni luogo che abitiamo” proprio a confermare che anche nelle piccole cose quotidiane di ognuno si può vivere lo “scandalo della fede” senza per forza impegnarsi solo in “grandi opere”; d’altra parte: sono le singole piccole gocce che fanno il mare.

Tutti fratelli, con quel sorriso dell’accoglienza e della pace dell’anima.

Pensando in particolare a Trieste, città di confine e chiamata all’accoglienza, il Papa ha salutato con queste parole che però ci ricordano il risultato dello “scandalo della fede” cristiano: un mondo abitato da una società orientata al bene di tutti e dove tutti si sentono accolti.

Ricamare il cielo

Vita e opere di Maria Cavagnola



a cura di
**MARIA NEGRI
CRAVOTTI**

C'è una gentile signora di 91 anni che continua a lavorare nel suo piccolo laboratorio di Rodengo, dove punto dopo punto con fili d'oro e dai mille colori, ma soprattutto con pazienza ed umiltà ricama delle opere bellissime, anzi delle vere e proprie opere d'arte.

Ci tengo a parlarne sul Lievito perché la nostra grande comunità è fatta anche da piccole storie di vita che si intrecciano con la Storia dei nostri paesi, con le nostre radici di fede e con la bellezza dell'appartenenza alla Chiesa. E l'umile arte del ricamo non è un'arte minore ma grande tradizione di artigianato artistico.

Ed ecco quindi la storia di Maria Cavagnola, che ha compiuto 91 anni il 6 Aprile ma che continua a lavorare tutti i giorni con orari ben precisi e ben organizzati, dove l'amore per il lavoro conta ma la disciplina conta di più. Per esempio, mi ha chiesto di andare a trovarla verso le 14.30 perché "poi dopo devo continuare a ricamare." Era un

torrido pomeriggio di luglio di questa estate incredibilmente calda e io facevo fatica a mettere il naso fuori di casa a quell'ora, ma Maria non tollerava di perdere tempo in chiacchiere quando il lavoro l'aspettava ad un orario ben definito. Va detto che la sua passione per il lavoro è anche accompagnata da un'ottima salute, nonché da vista eccellente, mani operose e schiena diritta senza accenni di gobba, nonostante gli anni passati china sul telaio.

Subito dopo le scuole elementari, verso i dodici anni, Maria impara a ricamare dalle suore di S. Marta a Saiano che avevano un fiorente laboratorio di ricamo, dove a decine di ragazze di Saiano è stata insegnata l'arte del ricamo e del cucito. Non dimentichiamo che questa scuola era una vera istituzione del paese, dove le donne ricamavano i corredi per le proprie figlie ma anche per la nobiltà e borghesia del tempo; una scuola dalla quale si usciva con una professione per entrare nel mondo del lavoro, in un momento in cui per le ragazze c'erano ben poche altre possibilità lavorative.

Per Maria, comunque, il cucito era una tradizione di famiglia, perché anche la mamma aveva iniziato con le suore di Santa Marta e fino alla fine dei suoi giorni, amorevolmente accudita



da Maria, ha continuato a ricamare e a lavorare con l'uncinetto (di cui Maria mi mostra con orgoglio alcuni manufatti). Maria non si è mai sposata e vive da sola in una grande casa, vicina a quella del fratello, in compagnia da sempre del suo lavoro, che come dicevo per lei non è fatica, ma arte e passione e fede incarnata. Si fa fatica a dividere la vita di Maria da quella del suo lavoro perché pur parlando con gioia dei due nipotini del fratello, di cui uno nato da pochi mesi, la sua vocazione era e rimane il ricamo dei paramenti sacri.

Maria nel tempo ha raggiunto l'eccellenza nei lavori di ricamo e di restauro dei paramenti

liturgici. Tante stole, pianete e piviali sono passati nelle sue capaci mani in questi ottant'anni di lavoro e tutti sono stati realizzati con perizia e pazienza per la precisione del ricamo e le sfumature dei colori perché si fa presto a dire precisione, ma considerate le migliaia di punti che servono per fare anche solo dieci centimetri di lavoro, che fra l'altro deve pure essere perfetto sul retro! Senza considerare che il ricamo comprende anche la riproduzione di uccelli, farfalle e fiori che fanno parte delle immagini sacre e che certo richiedono anche maggiore accuratezza., visto che come dice lei "se devo ricamare una colomba, simbolo dello Spirito Santo, non posso certo fare un piccione". Quanto amore per i segni della fede e quanto orgoglio per il lavoro ben fatto c'è in questa frase!

Il lavoro di ricamo di Maria parte però da un suo progetto che - dopo il disegno dei vari componenti - vede poi la necessità di essere riportato sulla seta o sul broccato con un paziente lavoro di punteggiatura, cioè ogni centimetro viene bucherellato e trasferito sulla stoffa con il carbone (anche questo autoprodotta nella stufa di Maria). Il ricamo poi deve mettere in evidenza la bellezza e la fantasia del disegno e, con la testa china sul telaio, l'occhio attento al colore dei fili, Maria fa correre l'ago con punti magistrali e - nel silenzio - completa il disegno con perizia e pazienza.

La competenza e la capacità di Maria superano in breve tempo i confini del paese, poiché le sono stati commissionati dei lavori anche da Roma e da alti

esponenti del Vaticano ed è con una punta di orgoglio che racconta che sistemare quei paramenti meravigliosi le ha permesso di contribuire a rendere la Chiesa ancora più bella.

Maria adesso si dedica principalmente al restauro dei paramenti che talvolta risentono dell'incuria della conservazione e del passare del tempo. Viene infatti contattata da vari sacerdoti che le affidano il restauro di paramenti che hanno bisogno di essere riportati alla bellezza originale. Pur essendo estremamente riservata, Maria è molto contenta quando vede che il suo lavoro è richiesto e indossato con rispetto ancora oggi perché è ben consapevole che la cura del vestiario per le celebrazioni fa parte della bellezza della liturgia.

Mi racconta che ha lavorato molto per i monaci dell'Abbazia negli ultimi anni, sotto la guida dell'allora priore dom Benedetto al quale ha offerto gratuitamente il suo lavoro perché gli ha detto "la protezione di san Benedetto mi basta." E, aggiungo io, come si fa a dare il prezzo ad un lavoro che costa ore, giorni e talvolta mesi per essere terminato?

La storia dei ricami di Maria si intreccia con la storia della Chiesa degli ultimi decenni, e in più di 90 anni di vita, lei può delineare alcune caratteristiche che mette in evidenza con estrema delicatezza. Una volta, dice, i sacerdoti avevano estrema cura dei paramenti sacri mentre oggi si tende alla semplicità estrema, spesso a scapito del bello. E' con un briciolo di tristezza, moderata dal suo realismo, che Maria si dispiace per





NOTE DI REDAZIONE

1 ARTE SACRA E BELLEZZA

La Chiesa fin dal Concilio Vaticano II ha riconosciuto "l'importanza dell'arte sacra come l'attività umana più atta ad avvicinarsi alla perfezione di Dio" Tanto è vero che le arti decorative, di cui anche il ricamo fa parte abbelliscono la liturgia e incoraggiano i fedeli a rivolgersi verso la vera Bellezza, quella di Dio.

Per dare risalto a queste parole, mi faccio aiutare da Papa Francesco che scrive che «la Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice». Questo pensiero ci aiuta a cogliere come l'irruzione del Mistero nella nostra vita avvenga attraverso segni sensibili colmi di bellezza, quali sono appunto le azioni liturgiche. Sì, ma cosa è la bellezza? E come riconoscerla?

Spesso, si sente citare la famosa frase di Dostoevskij: *"la bellezza salverà il mondo"*. E altrettanto spesso ci si dimentica di cosa volesse davvero dire lo scrittore russo. Ci si dimentica che Dostoevskij si riferiva alla bellezza di Cristo e alla verità della sua redenzione.

E per testimoniare la bellezza di Cristo e la verità della sua redenzione in maniera degna la strada da percorrere comprende anche un abbigliamento adeguato. L'unicità e la bellezza dei paramenti che usi durante la liturgia sono un aiuto lungo questa strada.

2 PERCHÈ HANNO UN SENSO I PARAMENTI SACRI

Casula, piviale, dalmatica... È difficile orientarsi nel guardaroba dei celebranti!

La particolare cura nel vestiario usato per la celebrazione dei sacramenti esprime la distinzione fra sacro e profano nella vita quotidiana. Questa distinzione è particolarmente importante nel nostro tempo, data la generale diffusa tendenza (almeno in certi luoghi) alla dissacrazione di ogni cosa. Occorre invece riscoprire, evidenziare e rispettare la sacralità del mistero di Dio, che si fa presente e che agisce in modo speciale nei Sacramenti, istituiti da Cristo e custoditi e celebrati con devozione dalla Chiesa lungo i secoli.

Gli abiti festivi aiutano anche a cogliere la dimensione comunitaria insita in ogni Sacramento, che è sempre celebrazione di tutta la Chiesa. Infatti, poiché l'uomo ha una natura che lo porta a vivere in società, ha bisogno delle espressioni sensibili che lo aiutino a vivere questa esperienza della vita comunitaria. Le vesti indossate dai partecipanti alla celebrazione di un sacramento evidenziano la sua dimensione comunitaria, ecclesiale e non solo individuale.

la scarsa cura attribuita ai paramenti sacri oggi, perché è come se in questo modo non si riservasse il giusto valore a quello che avviene sull'altare, anche se ammette che la società è molto cambiata e giustamente alcune esagerazioni in sfarzo ed eleganza sono state eliminate

Potrei stare ore ad ascoltare i tanti aneddoti che la memoria perfetta di Maria porta alla luce, ma è giunto per lei il momento di continuare il lavoro già iniziato sul telaio e dopo un ultimo saluto vengo gentilmente congedata, con l'accordo di rivederci per riprendere il "filo" del racconto.



L'IRRIVERENTE

Gioie e dolori



a cura di
**PAOLO
ZECCHINI**

Mentre scrivo l'estate è ampiamente in fase calante, non certo per la temperatura, il caldo non accenna a mollare la presa ed il sole ciocca ancora implacabile sulle nostre cabezas (se non altro si leva dai torroni prima), comunque settembre è alle porte con, almeno per me, annesso feeling agrodolce da fine vacanze e rientro a scuola, non c'è niente da fare quella roba lì mi becca ogni anno senza colpo ferire, anche se non sono più studente da oltre 30 anni.

Non volendo tediarvi con il bilancio della mia estate a mo' di temino che le maestre ci facevano fare al nostro rientro in classe, provo a buttar lì invece qualche riflessione su una realtà delle nostre comunità che ho scoperto con colpevole ritardo, quanto meno nella sua dimensione e nel suo impatto, che è quella degli animatori dei diversi Grest che tra la fine della scuola fino al cuore dell'estate, in tempi diversi, animano i nostri Oratori, fornendo un servizio incredibile per molte famiglie nonché la preziosa opportunità per tanti giovanissimi di "tastare" un po' di vita comunitaria. Detta così suona piuttosto banale e puzza discretamente di scontato quindi proviamo a pungere ed infastidire il nostro torpore.

Ho visto letteralmente un piccolo esercito di adolescenti prima prepararsi con incontri serali per poi svegliarsi presto la mattina e dedicare l'intera giornata a correr dietro bambini di disciplina incerta, sotto la supervisione di responsabili, chiamati a rispettare regole spesso più restringenti di quelle

che noi genitori con fragilissima autorità proviamo ad applicare in casa. Parliamo degli stessi ragazzi che noi adulti siamo prontissimi a liquidare come apatici schiavi del cellulare, delle sneakers ultimo grido oppure delle unghie tipo strega Maleficent. Ecco che la banalità di cui sopra assume piuttosto i contorni del piccolo miracolo, anche se in realtà direi che siamo semplicemente chiamati a non stereotipare sempre gli adolescenti e a non trascurare (don't overlook direbbero meglio gli anglosassoni) i messaggi positivi che realtà come il Grest lanciano. In ogni caso si tratta indiscutibilmente di una storia di successo, frutto assolutamente non scontato dell'impegno di persone a cui dobbiamo un bilico di gratitudine. Una storia di forte partecipazione in ambito oratoriale sia sul fronte dei giovani e giovanissimi partecipanti che quello degli animatori.

Se è bello prendere atto di quanto sopra, che è sicuramente tanta roba, è difficile fare a meno di notare che su altri fronti gli scenari tendono a cambiare, anche drasticamente... Prendete ad esempio la Messa della Domenica: gli adolescenti sono più difficili da avvistare del panda albino, i bambini (sempre meno anche quelli) sono spesso lanciati in Chiesa come un pacco Amazon da genitori prontissimi a darsi alla macchia ed in generale la partecipazione non è di quelle che scalda i cuori. Venire a Messa a meno che non si tratti di battesimi, matrimoni o funerali non è esattamente una priorità, vincono piuttosto facile la pedalata in collina, la sgambata con il cane, la spesa al Supermercato (questa fa più male) oppure restare sotto le coperte per una bella e conci-

liante soccata... Sto chiaramente scoprendo l'acqua calda direte voi e non ho né titolo né la capacità di lanciarmi in profonde analisi, men che meno suggerire soluzioni geniali ma la domanda resta: Perché se c'è da dedicare tempo ed energie per intere giornate, spesso con tanto di briefing serale, ad intrattenere (ma anche educare in fondo) i bambini i ragazzi arrivano mentre per 45 minuti scarsi di Messa non c'è quasi verso di coinvolgerli? Solo perché con il Grest poi si va tutti a Gardaland?

Ci sono mi rendo conto motivi evidenti come lo stare insieme ad amici e la chiara occasione di divertirsi, sono giorni infatti non solo di impegno e responsabilità, resta comunque il fatto che fare l'animatore è figo, andare a Messa mi pare percepito più da pirla e forse si potrebbe fare qualcosa per diminuire questo "gap percettivo". Da una parte forse la parola chiave è COMUNICAZIONE, è tostissima oggi trasmettere il messaggio Cristiano, lo stesso Papa Francesco ha detto qualche giorno fa che è difficile fare quel che Gesù ci chiede, difficilissimo aggiungo io se consideriamo l'infinita offerta di facili soluzioni sul mercato. Urge quindi un modo di comunicare più efficace e più stimolante e non solo per gli adolescenti. L'altra parte riguarda più intimamente noi, la nostra ipocrisia a volte nel ricorrere facile a parrocchie e sacerdoti quando dobbiamo mollare il gnaro in estate, a farci in quattro per grigliare alla festa dell'Oratorio ma poi ritirarci in buon ordine se chiamati a fare due riflessioni su quei concetti che in fondo sono, o dovrebbero essere, il carburante che anima le nostre comunità.

Al cuore della democrazia: partecipare tra storia e futuro

a cura del
**COMITATO DI
REDAZIONE**



Lo sappiamo che preferite i titoli meno aggressivi e che la parola “partecipazione e democrazia” nella stessa frase hanno in sé qualcosa di impegnativo e faticoso che preferiamo lasciare a chi ha tempo da perdere, ma la vera notizia, cari lettori del Lievito, è che questo titolo parla alla vita di noi tutti e ci obbliga a fare delle scelte.

Vi vogliamo parlare della **50°**

edizione delle Settimane Sociali, che si è svolta a Trieste appuntamento nella quale la Chiesa Italiana – ma non solo – si interroga sulle trasformazioni sociali politiche e culturali del nostro tempo che richiedono grande capacità di confronto e collaborazione e che ha visto la partecipazione di migliaia di associazioni, sacerdoti, uomini e donne di altre religioni o semplici cattolici attratti dalla modalità di ascol-

to e di esperienze di comunità che venivano proposte. E questo ci riguarda, riguarda la nostra unità pastorale che talvolta ci sembra un peso da portare più che un'opportunità di scambio e confronto, riguarda il metodo di lavoro che ci vogliamo dare per rinforzare l'unità e la partecipazione, riguarda la possibilità di far diventare le nostre comunità luoghi della libertà e del protagonismo per il bene di tutti.

Perché ci tocca quello che è successo a Trieste? Perché siamo figli di un tempo complesso, di un susseguirsi di crisi di vario genere che non ci lasciano il tempo di riprendere fiato, perché notiamo sempre le chiese che si svuotano ma mai i tanti segni positivi che pur ci sono, perché i cristiani non sono solo in chiesa ma anche nei luoghi di vita quotidiana, negli ospedali e nelle scuole, nelle associazioni che si fanno carico di povertà e solitudine, nelle tante reti di prossimità che rispondono ai bisogni dei più fragili. E lì dove si trovano i cristiani sanno osare idee e progetti che vanno dalla difesa della dignità della persona alle azioni in difesa del pianeta, del lavoro e della giustizia. E sapete come il Papa chiama questi sconosciuti ma fondamentali cattolici: **POETI SOCIALI** li chiama.

A conclusione dei lavori a Trieste Papa Francesco ha rivolto alcune parole sul tema “al cuore della democrazia” che vi riassumiamo:

“Il beato Tonio lo che ha avviato questa iniziativa nel 1907 definiva la democrazia “quell’ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali cooperano al bene comune.” Alla luce di questa definizione, è evidente che nel mondo di oggi la democrazia, diciamo la verità, non gode di buona salute. Questo ci interessa e ci preoccupa, perché è in gioco il bene dell’uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo.

C’è un’immagine che riassume tutto ciò e che voi avete scelto come simbolo di questo appuntamento: **il cuore**. A partire da

questa immagine, vi propongo due riflessioni per alimentare il percorso futuro.

Nella prima possiamo immaginare **la crisi della democrazia come un cuore ferito**. Ciò che limita la partecipazione è sotto i nostri occhi. Se la corruzione e l’illegalità mostrano un cuore “infartuato”, devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. Ogni volta che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre. **La cultura dello scarto** disegna una città dove non c’è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi. Questo è la cultura dello scarto. **La democrazia richiede sempre il passaggio dal parteggiare al partecipare, dal “fare il tifo” al dialogare.**

La seconda riflessione è un **incoraggiamento a partecipare, affinché la democrazia assomigli a un cuore risanato**. È questo: a me piace pensare che nella vita sociale è necessario tanto risanare i cuori. E per questo occorre esercitare la creatività. Se ci guardiamo attorno, vediamo tanti segni dell’azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità.

Una democrazia dal cuore risanato continua a coltivare sogni per il futuro, mette in gioco, chiama al coinvolgimento personale e comunitario. **Sognare il futuro. Non avere paura.** Come cattolici, in questo orizzon-

te, non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. No. Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Tanti, tanti non hanno voce. Tanti. Impariamo sempre più e meglio a camminare insieme come popolo di Dio, per essere **lievito di partecipazione** in mezzo al popolo di cui facciamo parte.



Questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. **Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro.**

Accogliamo l’augurio del Papa per prepararci – con rinnovata passione e speranza – al Giubileo del prossimo anno.

L'esempio, più della parola



a cura di
MAURO SPADA

Anno 2024, le notizie, la comunicazione e un flusso costante di informazioni da una parte all'altra del globo sono all'ordine del giorno.

Volti noti, idoli, personaggi da seguire, da imitare. Uomini e donne che condividono ogni istante della propria vita, della propria famiglia. In maniera morbosa vengano "conosciuti" e portati al successo, e in maniera altrettanto rapida spesso crolla il castello mediatico, per lasciar spazio al vuoto, all'inconsistenza e aprire le porte del dimenticatoio.

Siccome (cari lettori di Lievito) "a noi ci piace" andare controcorrente, in contro tendenza, vogliamo oggi conoscere la vita di un santo che è andato al sodo, un giovane di poche parole ma di grande sostanza.

Un ragazzo caro a molti Bresciani (ma noto in tutto il mondo) che con la sua vita ha lasciato una grande eredità: **SAN RICCARDO PAMPURI**.



SAN RICCARDO PAMPURI

Trivolzio, 2 agosto 1897 - Milano, 1° maggio 1930

Al secolo Erminio Filippo. Decimo di undici figli, rimasto orfano della madre (1900) venne accolto in casa del nonno paterno e degli zii a Torriano (Pavia). Nel 1915 si iscrisse alla facoltà di medicina di Pavia. Arruolato come soldato di sanità dall'aprile 1917 al giugno 1918 conobbe la terra bresciana all'ospedale di Campo di Malonno. Congedatosi il 6 luglio 1921 si laureò in medicina a Pavia. Si dedicò con grande carità e competenza alla professione come medico condotto a Morimondo. Il 22 giugno 1927 venne avviato all'Ordine di S. Giovanni di Dio o dei Fatebenefratelli, raggiungendo il 7 luglio il noviziato presso il Convento - Ospedale di S. Orsola di Brescia.

Il 21 ottobre vestì l'abito religioso prendendo il nome di fra Riccardo.

Emessa il 24 ottobre 1928 la prima professione religiosa, venne nominato direttore dell'ambulatorio dentistico in via Giordano Bruno 46. Dell'ambulatorio, fece un centro di assistenza per i più poveri. Inoltre si dedicò a preparare i confratelli al conseguimento del diploma di infermiere.

Colpito da tisi, nella primavera del 1929 venne mandato nella casa di Gorizia e poi al paese natale. Il 10 gennaio 1930, tornò all'Ospedale S. Orsola di Brescia, dove rimase fino al 18 aprile 1930, quando all'aggravarsi del male, venne portato alla Casa di cura "S. Giuseppe" di Milano, dove morì santamente tredici giorni dopo.

4 ottobre 1981 la proclamazione a beato, 1 novembre 1989 con la canonizzazione.

Una frase che sintetizzi la vita di quest' uomo?

Era necessario che l'eroico diventasse quotidiano, e il quotidiano diventasse eroico.

L'introduzione all'articolo rimanda proprio ad una personalità umile e quasi "invisibile".

Una figura che maturò il senso della sua esistenza nella semplice obbedienza alle circostanze offertegli dalla vita e da Dio, servendo il proprio popolo, e per qualche verso anche precorrendo i tempi. Il suo assistente ecclesiastico, dirà: «Al Circolo portò più soci lui con il suo esempio e la sua vita intemerata che non tutte le conferenze e i mezzi di propaganda».

Nei soli 33 anni di vita, questo ragazzo si è prodigato per il prossimo.

Si distinse per la carità eroica nell'assistenza ai malati, ricordato dalla popolazione per la sua carità coi militari e coi civili.

Un giorno, durante una sollevazione studentesca, erano stati uccisi due universitari.

L'allora Erminio Pampuri fu il solo ad avvicinarsi ai loro cadaveri per pregare, rispettato dai tiratori, profondamente toccati dal suo coraggio e dalla sua fede.

Sovente è chiamato di notte presso i malati. Il "dottorino" accorre e indugia a lungo presso di loro, competentissimo, disponibile, un vero fratello. Spesso non accetta nulla come onorario, anzi, porta ancora lui i medicinali e il denaro necessario alle famiglie più povere. Al mattino fa ambulatorio in casa, poi riprende le visite: a piedi, sul calesse, d'estate, d'inverno, sotto il sole cocente o sotto la neve.. Tant'è che alcuni colleghi medici gli consigliano di "prendersela con calma"; «tanto - gli dice qualcuno - si nasce e si muore anche senza di noi». A costoro lui risponde con uno sguardo di fuoco. Ma altri colleghi vengono per consultarlo per i casi più difficili, con una stima grandissima per lui e la sua estrema professionalità.

E questi sono solo dei cenni. Come sempre non mi dilungo troppo nelle descrizioni, per non annoiare e per lasciare che chiunque possa essere interessato, approfondisca la vita e le opere riferiti al Santo che stiamo conoscendo oggi.

Giustamente Il Cristiano modello, assiduo lettore di Lievito (si scherza eh!) potrebbe osservare:

"Ok Mauro, ma ... tutto qui !?"

Un uomo dall'indiscutibile generosità, eroicità se vogliamo. Che si è speso per gli altri, senza riserve

(come fanno molti anche oggi del resto, dove sta la differenza?) ma da qui a diventare Santi...

Ogni mattina, partecipa alla Messa con la Comunione e, in ogni attimo di libertà, vi cerca respiro davanti al Tabernacolo nelle sue visite prolungate al SS. Sacramento, dove Gesù lo attira e gli dà forza. San Riccardo porta con sé la corona del Rosario e prega la Madonna di sostenerlo e di illuminarlo.

Lo vedono sempre correre, con il sorriso sulle labbra e cantando sottovoce inni alla Madonna, a San Giovanni di Dio e agli Angeli, con le mani sotto lo scapolare, tenendo sempre la corona fra le dita. Spiega: «Questa è la mia arma prediletta, con la corona il demonio fugge».

Badate bene, ripercorrere la vita e l'esistenza di san Riccardo Pampuri può essere di aiuto, non tanto con la pretesa di voler insegnare come si raggiunge la santità quanto per comprendere che forse la strada è più a portata di mano di quanto non si pensi. San Riccardo Pampuri fa parte di una schiera di santi di questo periodo (san Giuseppe Moscati, Pier Giorgio Frassati) che non fondano ordini, che non lasciano grandi testi e manoscritti, ma diventano santi perché trascorrono la vita dicendo che il significato di quello che accade è il Signore presente.



San Riccardo Pampuri visto dagli occhi di Marta, 9 anni. Piccoli cronisti crescono!

Questa è la caratteristica di Pampuri: riconosce non solo che nell'ammalato c'è dentro Cristo, ma negli avvenimenti, nelle circostanze. La consistenza delle cose non è riducibile solo a quello che si vede, ma è quello che le tiene su, che è Cristo.

E questo anche se non siamo medici o infermieri, credetemi, lo rende terribilmente vicino a noi e alle nostre vite. Dall'alto della gloria dei Santi arriva fin quaggiù come esempio per la tua vita e la mia, per tentare di lasciare un segno, con un'esistenza piena, supportata dalla gioia, dalle opere e dalla fede.

Celebrazione per il 60° Anniversario di Professione Religiosa di Suor Monica Gaudenzi

a cura di **PERICLE COFFETTI GAUDENZI**

Domenica 1° settembre, alla messa delle ore 10:00 nella chiesa parrocchiale di Cristo Risorto, la comunità di Padergnone ha festeggiato suor Monica Gaudenzi in occasione del 60esimo anniversario della sua professione religiosa.

LE ORIGINI

Suor Monica, all'anagrafe Stella Gaudenzi, è nata il 29 agosto 1938 a Rodengo Saiano, un piccolo comune nella provincia di

Brescia. Ultima dei figli di Antonio Gaudenzi (1899-1988) e Domenica Conti (1901-1978), cresce in una famiglia profondamente religiosa.

Il padre, Antonio Gaudenzi, era noto per la sua devozione e il suo impegno nella comunità locale. La madre, Domenica Conti, trasmise ai figli un forte senso di fede e di carità cristiana. Suor Monica ha ereditato da loro non solo la fede, ma anche una predisposizione naturale al servizio degli altri.

La famiglia Gaudenzi è ricca di figure religiose significative. Il fratello di Antonio, don Luigi Gaudenzi (1908-1998), era un sacerdote rispettato e amato nella sua comunità. La sua vita e il suo ministero hanno avuto un profondo impatto su molti, ispirando vocazioni religiose anche all'interno della famiglia.

Il nipote di Antonio, figlio del fratello Giacomo, è Padre Italo Gaudenzi (1944-1997), un missionario che ha dedicato la sua vita al servizio dei poveri e dei bisognosi in Bangladesh. La sua opera missionaria è un esempio luminoso di dedizione e sacrificio. Inoltre, un altro nipote, figlio di Maria Conti, la sorella di Domenica, è don Luigi Venni (1941-2022), un sacerdote che ha seguito le orme dello zio don

Luigi Gaudenzi, continuando la tradizione di servizio pastorale nella Chiesa.

Crescendo in un ambiente così ricco di testimonianze di fede e dedizione religiosa, non è sorprendente che Suor Monica abbia sentito la chiamata alla vita consacrata. La sua storia è un tributo alla forte tradizione di fede e servizio della famiglia Gaudenzi. La sua storia è un esempio luminoso di dedizione e servizio alla comunità, segnata da un profondo impegno spirituale e sociale.

I PRIMI PASSI NELLA VITA RELIGIOSA

Il viaggio spirituale di Stella inizia il 20 marzo 1961, quando decide di entrare in convento per seguire la sua vocazione religiosa. Dopo tre anni di intensa formazione spirituale e pratica, il 24 settembre 1964, presso l'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea di via Marsala a Brescia, Stella fa la sua prima professione solenne, adottando il nome di Suor Monica.

L'IMPEGNO EDUCATIVO E PROFESSIONALE

Nel 1968, Suor Monica consegue il diploma di maestra di scuola materna e di infermiera professionale. Questi titoli non solo ampliano le sue competen-

ze, ma le permettono di servire la comunità in modo ancora più efficace, integrando l'educazione dei bambini e la cura dei malati nel suo ministero.

UN SERVIZIO DEDICATO A BRESCIA E OLTRE

Suor Monica rimane a Brescia fino al 1978, un periodo in cui dedica le sue energie all'educazione e alla cura sanitaria. La sua presenza è un pilastro di sostegno per la comunità, offrendo assistenza medica e spirituale a chiunque ne avesse bisogno. Nel 1978, viene inviata a Chieti, dove continua il suo ministero fino al 1984. Questo periodo è segnato da un'instancabile dedizione alla comunità locale, portando avanti il suo impegno educativo e sanitario con lo stesso fervore.

LA LEADERSHIP SPIRITUALE

Nel 1984, viene nominata superiora a Pagnano una frazione del comune di Asolo, in provincia di Treviso. Questo ruolo le permette di guidare con saggezza e con passione, influenzando positivamente la vita delle consorelle e dei membri della comunità. Successivamente, viene trasferita a Cavaso del Tomba, in provincia di Treviso, dove continua a servire come superiora.

UN'EREDITÀ DURATURA

Oggi, Suor Monica vive ancora a Cavaso del Tomba, continuando il suo instancabile servizio alla comunità. La sua vita è un esempio straordinario di fede e dedizione, una testimonianza vivente dell'amore di Dio manifestato attraverso il servizio agli altri. La storia di Suor Monica, da Stella Gaudenzi a una figura amata e rispettata nella comunità reli-

giosa, è una fonte di ispirazione per tutti. La sua vita ci ricorda l'importanza della vocazione, della formazione continua e del servizio disinteressato.

Con sessant'anni di consacrazione religiosa alle spalle, Suor Monica rappresenta un faro di speranza e dedizione. La sua missione, iniziata il 20 marzo 1961, è un cammino di fede che continua a illuminare le vite di coloro che hanno la fortuna di incontrarla.



IL DONO DELLA FEDELTÀ E LA GIOIA DELLA PERSEVERANZA

Ci uniamo alla gioia per questo bellissimo anniversario con le parole di Papa Francesco, ringraziando suor Monica per il suo esempio di vita e per la sua fedeltà alla vocazione che rende visibile l'amore di Dio per ognuno di noi.

“ Il dono della fedeltà si manifesta nella gioia della perseveranza: la gioia traspare nel volto dei consacrati e consacrate: l'urgenza della gioia, che è gioia del Vangelo, letizia dell'amore, esperienza gioiosa della comunione con il Signore Gesù.

Il fervore, la fedeltà e la gioia della propria donazione a Cristo e alla Chiesa, che non vengono meno, oggi come ieri, in tanti consacrati e ministri di Dio, che nella silenziosa dedizione di sé, perseverano incuranti del fatto che il bene spesso non fa rumore. Essi continuano a credere e a predicare con coraggio il Vangelo della grazia e della misericordia a uomini assetati di ragioni per vivere, per sperare e per amare.

AAA. Collaboratori cercasi per Comitato di Redazione del Lievito



a cura di
MICHELE RIVA

COME NASCE IL LIEVITO. CRONACA DI UN INCONTRO DI MEZZA ESTATE

DAL DIARIO DI MICHELE RIVA

Un'altra riunione; un altro impegno?

Proprio stasera che sono stanchissimo e che non ho ancora del tutto pronto il materiale per il lavoro di domani.

Va bene: stavolta ci vado, ma dirò ufficialmente che sarà l'ultima volta.

Siamo proprio sicuri che la nostra Unità Pastorale abbia bisogno de "Il Lievito"?

Crediamo ancora davvero che la comunicazione moderna debba utilizzare un bollettino pastorale, sottoforma cartacea che, fra l'altro, non costa nemmeno poco?

Quante sono le persone che real-



Se hai qualcosa da comunicare sul nostro Notiziario, se hai idee o proposte per gli articoli, se vuoi scrivere di argomenti interessanti per la nostra comunità: stiamo cercando proprio TE.

mente leggono il nostro notiziario?

È proprio necessario condividere fatti del passato, curiosità del presente, notizie attuali e questioni più generali legate alla Chiesa?

Possibile che in parrocchia non ci sia nessun'altro interessato a questo incarico?

È ora.

Mi infilo in auto e in pochi minuti raggiungo la casa di don Luciano a Ome.

Come sempre il clima del gruppo di lavoro è molto accogliente: le chiacchiere e i saluti di inizio si susseguono in modo simpatico e leggero e in pochi minuti hanno già modificato il mio stato d'animo iniziale.

Cominciamo a mettere liberamente sul tavolo idee e argomenti di cui potremmo trattare nel numero di prossima pubblicazione.

La partenza è sempre lenta, quasi timorosa e poi ... le idee iniziano a fluire spontaneamente, si inseguono a vicenda, arricchendosi e prendendo forme sempre più elaborate e complesse.

I nostri sguardi sembrano illuminarsi di stupore quando riusciamo a individuare un collegamento fra un documento ufficiale fresco di stampa e un'esperienza appena vissuta in una delle nostre comunità; oppure quando cogliamo somiglianze e tratti comuni in celebrazioni vissute in parrocchie diverse; e ancora quando scopriamo dell'esistenza silenziosa di persone che quotidianamen-

te mettono a servizio dell'Altro la loro Vita.

Il confronto continua con entusiasmo e, quando la scansione delle pagine sembra che sia abbastanza completa, si passa alla suddivisione dei compiti: chi scrive i diversi testi e procura le adeguate fotografie? Chi prende contatto con persone che non fanno parte del gruppo di redazione ma che sicuramente sono informate sull'argomento di cui ci interessa parlare?

In realtà, anche questo passaggio è vissuto in modo sereno: il vero ostacolo è il tempo che si riempie di tanti impegni e che rischia di condizionare la produzione degli articoli, ma l'entusiasmo e il desiderio di trasformare in parole le idee e gli argomenti che si sono appena condivisi portano ciascuno di noi ad incaricarsi di una parte del lavoro e ad impegnarsi a rispettare i tempi di consegna del materiale, affinché la stampa non vada troppo per le lunghe ed il notiziario venga distribuito in tempo utile.

Il tempo dell'incontro sembra essere volato: mi ritrovo di nuovo in auto con la testa ricca di idee ed il quaderno pieno di appunti. Sono più sereno ed avverto un certo senso di leggerezza e di soddisfazione latente.

Ma come è possibile che abbia cambiato idea?

Forse perché confrontarmi con il gruppo e condividere la mia esperienza di fede mi ha aiutato a capire il punto di vista dell'altro ed è stata un'importante un'occasione

di crescita personale.

Probabilmente perché nel raccontare della mia Parrocchia e nell'ascoltare delle altre, ho vissuto un piccolo momento di "comunità allargata", in cui le singole parrocchie si arricchiscono delle conoscenze e delle esperienze delle altre e ho potuto toccare con mano una porzione di Unità Pastorale.

Forse perché ho avvertito l'importanza di "scrivere", di lasciare traccia delle esperienze che si vivono in modo che diventino patrimonio di tutti e restino nel tempo per alimentare il ricordo delle occasioni interessanti e dei momenti positivi che la vita ci offre.

Probabilmente perché, nonostante la fatica, le normali difficoltà di ogni giorno ed il tempo che scivola via sempre più velocemente, fare qualcosa per gli altri e sentirsi parte di una realtà più grande, arricchisce ed è sempre comunque bello.

Ed allora l'ultima domanda che mi sono posto prima di andare alla riunione, adesso assume un'altra sfumatura: dall'accezione negativa del "Devo trovare qualcuno che vada al posto mio", diventa "Possibile che nessun'altro voglia venire a far parte di questo gruppo di lavoro che compie un'opera così importante?".

***Forza,
"Il Lievito"
vi aspetta!***

CAMPO ELEMENTARI ACR A TEMÙ

Quest'estate insieme ai ragazzi delle elementari siamo andati a Temù per vivere una settimana di comunione e ricca di emozioni.

Durante i lavori di gruppo abbiamo tratto tematiche prese dal cartone animato "Oceania": relazione uomo-natura, perdono e rimedio agli errori, credere in se stessi, ascoltare il proprio cuore, "tatuaggi" come bagaglio di esperienze, queste tematiche hanno acceso all'interno dei ragazzi la voglia di dialogo e confronto.

La passeggiata di quest'anno ha condotto le elementari al Lago dell'Aviolo, un'avventura indimenticabile durante la quale, nonostante la fatica, i ragazzi si incoraggiavano a vicenda a proseguire, dimostrando un forte spirito di squadra. Oltre ai momenti di gioco e di riflessione con i lavori di gruppo noi e i ragazzi ogni mattina e ogni sera siamo stati invitati a vivere dei momenti per noi nei quali ringraziavamo il Signore per le emozioni e per ciò che stavamo vivendo.

BETTY SARTORELLI



CAMPO MEDIE ACR A TEMÙ

Domenica 11 agosto si è concluso il camposcuola per i ragazzi delle medie, abbiamo vissuto una settimana di aggregazione, divertimento e riflessione.

Quest'anno abbiamo deciso di incentrare il campo sul film "The Blind Side", ogni giorno attraverso i lavori di gruppo i ragazzi insieme a noi educatori hanno avuto la possibilità di confrontarsi, ragionare e interiorizzare le varie tematiche del film: normalizzare il bene senza eroismo, coerenza, senso di appartenenza, motivazione e accoglienza. Per vivere una settimana a pieno contatto con la natura siamo andati in gita a Valbione, un magnifico luogo situato a Ponte di Legno dove abbiamo potuto contemplare il creato che il Signore ci ha fatto e donato. Noi e i ragazzi ogni giorno oltre ai lavori di gruppo e ai giochi abbiamo vissuto degli intensi momenti di preghiera, nei quali abbiamo avuto la possibilità di prendendoci un momento per noi stessi e ringraziare per le esperienze che stavamo vivendo e che avremmo vissuto.

Sono state due settimane impegnativa ma noi educatori, Don e cuochi, siamo stati ripagati dai tanti sorrisi che ci sono stati e regalati e dalla comunione vissuta con i ragazzi.

BETTY SARTORELLI

CAMPO CRESIMANDI

In questi tre giorni - brevissimi ma intensi - i nostri ragazzi, che fra pochi mesi riceveranno il dono di Cresima ed Eucaristia, si sono immedesimati in esploratori e si sono messi alla ricerca del Tesoro più grande. Battesimo, Cresima ed Eucaristia sono i grandi doni che Dio ci dona perché raggiungiamo la Pienezza della nostra vita.



CAMPO ELEMENTARI UP

Zitto e nuota! Ecco il motto del campo Malonno elementari 2024 che invita, soprattutto nei momenti di difficoltà, a “cantare” e continuare a nuotare nell’oceano della vita alla ricerca di quel “Qualcuno” che ci porti a scoprire la nostra identità. Dal 3 al 10 agosto, infatti, 27 bambini, accompagnati da 7 animatori e 5 cuochi, hanno seguito la legge dell’oceano proprio come i personaggi de “Alla ricerca di Nemo”. Durante l’intera settimana vissuta insieme abbiamo condiviso molte attività: lavori di casa aiutandoci a vicenda, giochi al campetto di Zazza nel pomeriggio seguiti da merende gustose, sfide serali nel bel mezzo dell’oceano e una gita sul territorio al rifugio Volano De Marie. Inoltre, sulla scia di Nemo, Marlin e Dory, abbiamo imparato ad avere fiducia negli altri e a trovare il bello del condividere momenti ed esperienze con i nostri amici. Abbiamo anche capito l’importanza del coraggio, una qualità che ci permette di affrontare e superare le nostre paure e che ci porta a raggiungere grandi obiettivi. Abbiamo lavorato su noi stessi, tentando di cambiare e migliorarci, crescendo insieme e imparando gli uni dagli altri. Infine, abbiamo compreso che Dio, proprio come Marlin, non ci abbandona mai e ci chiama a muoverci dalla nostra pigrizia e insaziabilità per fare spazio agli altri nel nostro cuore e nella nostra vita!

CLARA ZUBANI



CAMPO GIOVANISSIMI

Il tema principale che ha accompagnato il campo giovanissimi 2024 dell'Unità Pastorlae è stato la musica, in diverse forme.

Questo percorso ha permesso a tutti di riflettere riguardo alla propria bellezza interiore, come farla crescere e come eliminare invece le cose che la nascondono, potendo approfondire anche il proprio rapporto con Dio.

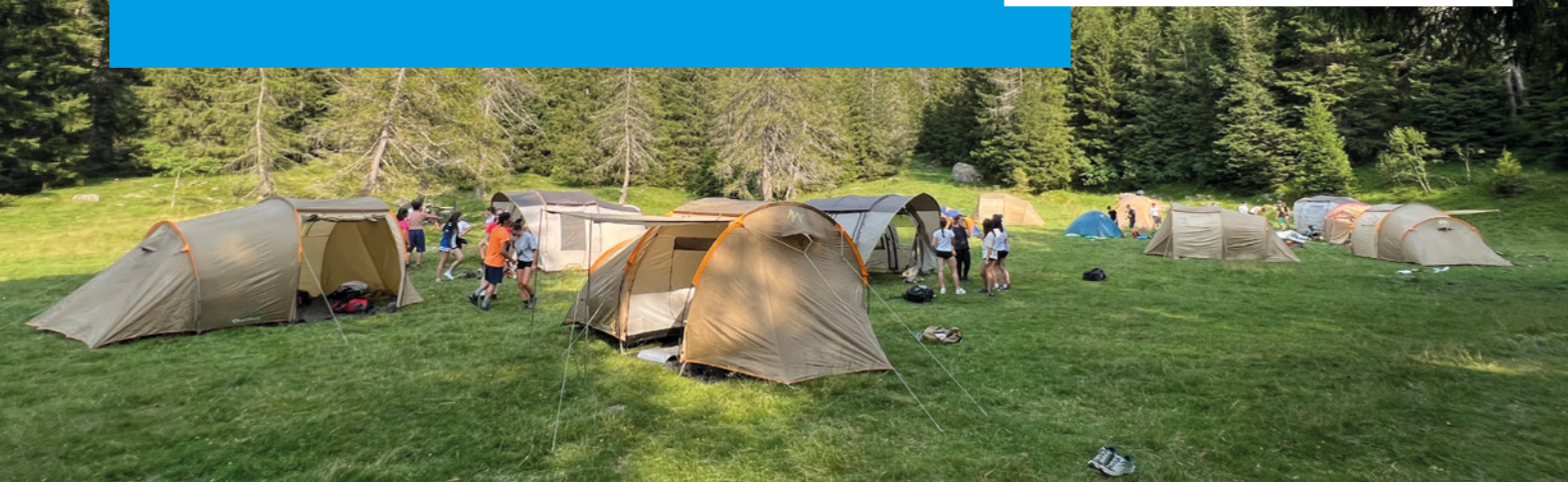
A guidarci in questa riflessione è stata la storia di Ester dell'antico testamento, una giovane donna ebrea che diventa regina di Persia per la sua bellezza. Grande esempio perché rischia la propria vita presentandosi dal re senza preavviso con il fine di salvare il suo popolo dall'imminente sterminio. Esempio per il suo coraggio nel mettersi in gioco per gli altri.

La settimana inoltre è stata ricca di attività ed esperienze collettive uniche come la notte in tenda, accompagnata da una veglia alle stelle intorno al fuoco.

Non sono mancate le serate a tema, come la serata anni 70 trascorsa imparando balli tipici di quegli anni in un momento di gioia e festa. Oppure la serata cantanti, dove i ragazzi e gli educatori hanno potuto preparare un'esibizione musicale condivisa durante la stessa.

Insomma tra momenti di spensieratezza e divertimento, ma anche di preghiera e riflessione, Malonno Giovanissimi 2024 è stata un'esperienza indimenticabile.

LORENZO PELLEGRINI



CAMPO MEDIE OME

Che bello sapere che ognuno di noi è chiamato da Dio, invitato a vivere l'incontro con Lui per poi diventare un suo testimone nella vita quotidiana!

Sono queste le tappe che abbiamo percorso durante la settimana trascorsa a Malonno, dal 27 al 3 agosto, con i ragazzi delle medie della parrocchia di S. Stefano di Ome in cui ci siamo lasciati guidare dalle avventure di Lucy e dei suoi fratelli nel magico mondo di Narnia.

All'inizio del campo ogni ragazzo ha costruito, con fantasia e creatività, il proprio armadio, simbolo della possibilità di entrare nel proprio mondo interiore. Nei giorni seguenti lo abbiamo riempito con nuove esperienze e con tutto ciò che insieme abbiamo imparato e scoperto: l'importanza di resistere alle tentazioni che ostacolano il nostro cammino; il valore del sacrificio testimoniato da alcuni grandi personaggi della storia; la forza del coraggio che fiorisce fra le rocce proprio come i fiori che abbiamo incontrato sul sentiero verso il rifugio Baitone. Abbiamo capito come seguire l'esempio di Aslan, che ci indica la via per scoprire la grandezza dell'amore di Dio, il quale offre la sua vita per noi, facendo vincere il bene sul male fino ad arrivare all'incoronazione con l'olio profumato che ci ha resi consapevoli della missione che ci ha affidato.

È stata questa la cornice di una settimana di divertimento, risate, balli e giochi ma anche di spiritualità, riflessioni, fatica e sudore durante le camminate.

NOEMI COLA E ANNA MUSATTI



CAMMINO SULLE ORME DI SAN FRANCESCO

Domenica 25 agosto alle 6:30 del mattino, un gruppo di Giovani della nostra Unità Pastorale, accompagnati da Don Davide, è partito da Saiano verso il Lazio per una settimana di cammino sulle orme di San Francesco.

La prima tappa è stata il santuario de La Verna (luogo in cui San Francesco nel 1224 ha ricevuto le stigmate), per poi ripartire e raggiungere Poggio Bustone: il nostro punto di partenza per il cammino nella Valle Santa di Rieti.

Nei giorni successivi, con i nostri zaini in spalla, abbiamo raggiunto, uno dopo l'altro, gli altri tre santuari del cammino: il santuario de La Foresta, che ora ospita la Comunità "Mondo X", il santuario di Fonte Colombo ed infine quello di Greccio, luogo in cui Francesco inscenò il primo presepe della storia. Durante il viaggio di ritorno abbiamo fatto tappa ad Assisi, completando così la settimana sui passi di Francesco.

Grazie ai momenti di riflessione e di preghiera che Don Davide ha pensato per noi e alle persone che abbiamo incontrato lungo il cammino - in particolare Frate Renzo di Poggio Bustone e Frate Francesco di Fonte Colombo - ognuno di noi ha avuto modo di conoscere più profondamente la vita di Francesco, al di là della classica narrazione più semplice e banale a cui spesso siamo stati abituati. Abbiamo scavato nel profondo della sua vita quotidiana entrando fisicamente negli specchi nei quali lui stesso si ritirava in preghiera, camminando sui suoi stessi passi, pensando a cosa potesse aver detto o fatto lui centinaia di anni fa su quegli stessi sentieri, alternando momenti conviviali e divertenti a momenti di preghiera e di riflessione, in cui ognuno di noi ha avuto il giusto tempo per guardarsi in faccia e per apprendere al meglio gli insegnamenti che San Francesco ci ha lasciato.

Siamo tornati a casa arricchiti di un'esperienza unica, vissuta con un gruppo di persone che condividono lo stesso spirito e la stessa voglia di conoscere Francesco e di portarlo nella vita di tutti i giorni.

FABIO CARBONE



CAMMINO FIDANZATI IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO



**"Insegnami che
l'amore è un
dono"**

12 - 19 - 26 Gennaio

9 - 16 - 23 Febbraio

9 - 16 - 30 Marzo

**presso l'oratorio di Ome
dalle ore 20.30**

**Domenica 6 Aprile
giornata conclusiva**



Iscrizione entro il 15/12/24 ai seguenti numeri

Don Luciano 335 804 0541

Don Fulvio 338 991 6178

Dom Cristoforo 347 892 6017

ORARI MESSE



OME

PARROCCHIA
S. STEFANO

LUN 18.00
MAR 9.00
MER 15.00 *Casa S. Angela*
GIO 18.00
VEN 9.00
SAB 18.00
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00



PADERGNONE

PARROCCHIA S. ROCCO
CHIESA DEL CRISTO RISORTO

LUN 8.30
MAR 8.30
MER 8.30
GIO 20.00 *S. Rocco*
VEN 16.00
SAB 18.00
DOM 10.00 | 18.00



RODENGO

PARROCCHIA DI
S. NICOLA DI BARI

LUN 8.00 | 18.30
MAR 8.00 | 18.30
MER 8.00 | 18.30
GIO 8.00 | 18.30
VEN 8.00 | 18.30
SAB 8.00 | 18.00*
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00*

* inizio alle 17:15 con canto del Vespro e Rosario



SAIANO

PARROCCHIA
CRISTO RE

LUN 9.00
MAR 9.00
MER 9.00
GIO 18.00
VEN 9.00
SAB 17.00
DOM 8.30 | 11.00

LIEVITO

**parla di Unità Pastorale,
parla di vissuto comune,
parla anche di te.**

Se hai consigli, critiche o semplicemente vuoi dire la tua su argomenti scrivi alla redazione:

✉ lievito@uptrasfigurazioneedelsignore.it

CONTATTI

🌐 www.uptrasfigurazioneedelsignore.it

Don Luciano Bianchi | 335 8040541
donlucianobianchi@libero.it
Don Fulvio Ghilardi | 338 9916178
ghilardifulvio@gmail.com
Dom Cristoforo M. Zajchowski, OSB
347 8926017 | info@abbaziarodengo.it
Don Davide Corini | 338 7113678
davidecorini@gmail.com
Don Franco Rivadossi | 338 7119743
Don Giacomo Mino Trombini | 338 9560558

OME

✉ santostefanome@gmail.com

📘 *Oratorio di Ome*

📷 [oratorio.ome](https://www.instagram.com/oratorio.ome)

Canonica | 030 652037

Cinema Parrocchiale | www.cinemaome.com

PADERGNONE

✉ info@parrocchiapadergnone.it

Canonica | 030 610359

RODENGO

Abbazia e Parrocchia | 030 610182

✉ info@abbaziarodengo.it

📘 *Abbazia Olivetana dei Santi Nicola e Paolo VI*

SAIANO

✉ info@parrocchiasaiano.it

📘 *Parrocchia Saiano*

📷 [parrocchiasaiano](https://www.instagram.com/parrocchiasaiano)

Canonica | 030 7994305

LA REDAZIONE

Don Luciano Bianchi, Maria Negri Cravotti, Paolo Zanardelli, Simone Peli, Giada Illini, Danila d'Inca, Mauro Spada, Michele Riva, Elisa Raffelli, Francesca Trebeschi, Paolo Zecchini, Paola Gaggia Celli